



## Stabile di Torino, «La belle joyeuse» aprirà la nuova stagione

Il 3 novembre con la prima nazionale di *La belle joyeuse* prenderà il via la nuova stagione 2011-2012 del Teatro Stabile di Torino. Anna Bonaiuto sarà Cristina Trivulzio principessa di Belgioioso, che ha già interpretato sul grande schermo nel film *Noi credevamo* di Mario Martone. Il programma prosegue poi fino a giugno, ripartito tematicamente in base agli spazi: al Teatro Carignano i grandi allestimenti, al Teatro Gobetti tutte le compagnie del territorio, alla Cavallerizza Reale i monologhi e gli allestimenti internazionali, alle Fonderie Limone di Moncalieri i classici e la danza. Il cartellone, diretto da Mario Martone, sarà introdotto ad ottobre dalla terza edizione del festival «Prospettiva» dedicato ai linguaggi della contemporaneità, a cura di Fabrizio Arcuri. Tante le scommesse previste nel 2011/2012, in particolare *The coast of utopia* di Tom Stoppard, una pièce scritta nel 2002 che ripercorre trent'anni di storia russa, dal 1833 al 1866, di cui furono protagonisti tra gli altri l'anarchico Bakunin e lo scrittore Ivan Turgenev: uno spettacolo

### Ad ottobre Il festival «Prospettica» introdurrà il cartellone 2011-2012

con oltre trenta interpreti, di grande successo in Inghilterra ed in America, scoperto dall'attrice Michela Cescon che ha creato una casa di produzione, la Zachar; la prima nazionale sarà al Teatro Carignano di Torino il 20 marzo 2012.

«La stagione si presenta in un certo senso divisa in due parti - spiega Martone -. La prima è ancorata al lungo viaggio italiano che abbiamo intrapreso all'inizio della mia direzione. Il cuore della stagione, cioè le sue produzioni, fioriscono nella seconda parte». «Siamo alla scadenza del nostro mandato come Consiglieri dello Stabile, e credo davvero sia tempo di bilanci - spiega la presidente della Fondazione Teatro Stabile Torino Evelina Christillin -. Bilanci artistici, prima di tutto, con la direzione di Mario Martone, che ha programmato cartelloni importanti, capaci di guadagnarsi premi, plauso della critica e soprattutto partecipazione del pubblico, cresciuto sia nel numero di abbonati e di biglietti venduti, sia nella percentuale di occupazione dei nostri teatri, sia negli incassi».



**Pensieri** Michele Maccagno in un momento dello spettacolo al Piccolo

## La via crucis di Gramsci tra i «fantocci» fascisti e la freddezza di Ercoli

**Un felice esempio di teatro civile, questo «Gramsci a Turi» andato in scena con successo alla Sala Grassi del Piccolo Teatro: gli ultimi giorni di quello che sempre di più appare come un gigante sorretto dalla forza delle idee.**

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO  
mgregori@libero.it

Loro, i fascisti, sono dei fantocci grotteschi, rigidi, violenti. Come del resto il loro capo, Benito Mussolini, mascella volitiva, gestualità tipica e quella lucidità aggressiva che deriva da un potere assoluto e dall'assenso servile dei propri seguaci. Tutti portano maschere di lattice sul volto, quasi un'ossessiva ripetizione di quella del duce. Di fronte a loro ci sono «solo» degli uomini a viso nudo con un bagaglio di lotte, di divisioni e scissioni politiche. C'è Antonio Gramsci, (lo interpreta con felice misura Michele Maccagno), il segretario del partito comunista di allora, un «gigante» con il suo metro e cinquanta d'altezza per la profondità del pensiero, per la lucidità coraggiosa delle sue analisi, per la capacità di sapere conservare dentro se stesso e nelle sue azioni e perfino nei suoi scritti un'umanità profonda non vergognandosene mai, persuaso che l'uomo è tutto e che tutto è nell'uomo anche se deve vivere con gli altri uomini per edificare una società più giusta. C'è il lucido, brillante Sraffa (Gianluigi Fogacci, che ne traccia un ritratto perfetto e che, in un ideale contrappasso, è anche un inquietante Mussolini) con la sua dedizione e la sua lungimiranza, il suo genio economico. E c'è «il compagno Ercoli» (nome adottato in esilio da Palmiro Togliatti), che vive a Mosca all'Hotel Lux, freddo calcolatore e politico capace. L'antitesi anche politica di Gramsci, condannato da una tubercolosi in-

guaribile, morto per un'emorragia cerebrale il 27 aprile del 1937 dopo dieci anni di carcere durissimo a Turi, liberato quando era ormai chiaro che la sua vita era alla fine.

Attorno a questi fatti è costruito *Gramsci a Turi* passato alla Sala Grassi del Piccolo Teatro: testo denso, di forte impatto drammaturgico di Antonio Tarantino (pubblicato da Ubulibri): non un edificante santino, ma la sconvolgente vicenda di un uomo privato di ogni diritto, che non ha mai dimenticato, come scrive nella magnifica, ultima lettera alla moglie Giulia, che la cosa più importante è quella di essere sempre e comunque uomini. Costruito come una «via crucis» laica, scandita a stazioni, con proiezioni, diapositive e una colonna sonora d'epoca, inserito in un'ambientazione semplice dove gli oggetti di scena sono trasportati a vista nelle pause buie fra un episodio e un altro, *Gramsci a Turi* è un riuscito esempio di teatro civile, senza la freddezza del documento, grazie alla stimolante regia di Daniele Salvo in perfetto equilibrio fra il senso della storia, la teatralità e la passione: uno spettacolo necessario più che mai oggi, nell'occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che ci mette a confronto con le radici della nostra vita. Merito anche di una notevole compagnia d'attori dove, oltre agli interpreti già citati, in più di un ruolo, spiccano le interpretazioni di Melania Giglio che dà vita con la consueta finezza a personaggi maschili e a Tatiana cognata di Gramsci, Pasquale Di Filippo (un sanguigno Amadeo Bordiga), Marco Bonadei, Giulio Scarpinato, Daniele Sala. Per ricordare certo, ma per dare soprattutto a Gramsci quel che è indubbiamente suo: il progetto, il sogno, la forza delle idee, la testimonianza di una vita, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. Uno slancio che oggi ci sarebbe più che mai necessario.

### Il caso

**Tarantino farà un remake  
da «Django» di Corbucci**

**Quentin Tarantino sta per fare il grande passo: dirigerà uno spaghetti western. La notizia è riportata su Twitter: «Il prossimo progetto di Tarantino si chiamerà «Django scatenato». Nessun dettaglio sulla trama del film, le cui riprese dovrebbero avere inizio in autunno, ma si pensa che sia un rifacimento il «stile Tarantino» del film «Django» di Sergio Corbucci del 1966, con Franco Nero.**

davanti alla cinepresa di aver conosciuto gli abissi della depressione proprio quando era ai vertici della fama: «La mia espressione malinconica divenne il mio trademark», sospira la superstar dell'epoca in cui lo slogan esistenziale era «Sesso, droga e rock'nroll».

Nel '78, accetta di far da materia vivente alle invenzioni della body-painting di Peter Beard, sottoponendosi a massacranti sedute di coloritura del suo corpo che duravano fino a 12 ore. La vediamo, pertanto, con movenze animalesche, nella Savana del Mozambico, trasformata in ghepardo, serpente, ramo d'albero. Susan Sontag esalta «le pietrificazioni del corpo» di Veruschka che, in seguito, continua

### Altre arti

**Al cinema con  
Antonioni e Warhol  
poi arte con Dali**

con le sue trasformazioni a Teatro, dove diventa un maschio con barbeta in *Dorian Gray* che, poi, interpreta anche sullo schermo nel film di Ulrike Ohinger. Nel 1989 il suo album *Emanations* ce la mostra truccata da Elvis Presley, Marlène Dietrich, Marilyn Monroe, Orson Welles, Greta Garbo e altre pop-star del cinema e della musica, e, persino, da... Veruschka. «Guardo le mie foto come ognuno guarda se stesso da bambino: non posso credere che quella sono io», osserva la luminosa 71enne che oggi vive nel Bronx, fra statue di Buddha e un esercito di gatti. Nella sua ultima creazione fotografica (1998) l'artista Veruschka si rivela diabolica e profetica: ci mostra New York che brucia.